

consegna un lavoro molto valido, che ha il vantaggio di essere accessibile anche a un pubblico meno esperto. La scelta dei testi si rivela precisa e sembra comunicare che scopo dell'autore non è stato di fare un'analisi minuziosa ed esaustiva della «fragilità» nella Scrittura, ma fornire le coordinate essenziali di cui il lettore esperto potrà avvalersi come di una chiave ermeneutica e quello meno esperto per una conoscenza più profonda dei testi biblici. La non eccessiva tecnicità del testo di Grasso non toglie, tuttavia, che esso si presenti scientificamente rigoroso, come si evince dalle note – mai pedanti – sempre puntuali e dalla bibliografia autorevole e aggiornata.

Gianni Carozza  
*Pianum - Istituto Teologico Abruzzese-Molisano*  
Via Nicoletto Vernia, 1  
66100 Chieti  
gcarozza77@gmail.com

M. DE SANTIS, *Il Risorto. Indagine teologica sui racconti evangelici* (CSB 94), EDB, Bologna 2020, p. 226, cm 21, € 21,50, ISBN 978-88-10-41046-2.

In che modo i racconti evangelici della risurrezione di Gesù contribuiscono a strutturare l'identità delle comunità cristiane, le cui radici affondano nell'esperienza religiosa del popolo ebraico? Dal momento che le Scritture di Israele costituiscono «il fulcro della memoria culturale che forma l'identità del popolo eletto» (10), come i racconti sul Risorto completano le Scritture e ne costituiscono il vertice? Questi due interrogativi guidano lo studio di Massimo De Santis, a partire dall'assunto che gli scrittori dei vangeli canonici hanno operato una memoria selettiva di tutto il materiale a loro disposizione, con una finalità che l'autore definisce kerygmatica: «il loro intento è di raccontare la buona notizia della salvezza realizzata da Dio per mezzo di Gesù, Cristo e Figlio di Dio, morto in croce e risuscitato, con l'obiettivo di far maturare la fede dei lettori» (7). Nel suo contributo, l'A. cerca di mostrare come gli evangelisti, attraverso i loro racconti, reinterpretino le vicende passate di Gesù (i testi evangelici) e delle prime comunità cristiane (gli Atti degli Apostoli) nel momento storico in cui le figure dei testimoni oculari cominciano a scomparire, allo scopo di produrre una storia fondatrice di tipo identitario. Si realizza, così, un'operazione di memoria culturale. L'A. avvia questa sua indagine avvalendosi degli studi sulla memoria collettiva e culturale di M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Milano 2001, le cui intuizioni avevano preso avvio dal testo di J. Le Goffe, *Storia e memoria*, Torino 1977, sviluppate ulteriormente da J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997 e approfondite anche da C. Di Pasquale, *Antropologia della memoria. Il ricordo come fatto culturale*, Bologna 2018.

L'A. ha organizzato la sua ricerca in due parti. Nella prima, costituita da quattro capitoli, esamina i quattro racconti della risurrezione dei vangeli canonici-

ci focalizzando l'attenzione sul loro impianto teologico. La prospettiva assunta non è quella di un'esegesi dettagliata di tipo storico-critico né quella delle potenzialità semantiche dei brani, quanto far risaltare le tecniche narrative grazie alle quali cogliere la concezione teologica di ciascun racconto. L'intenzione, in questa disamina, è di porre l'accento sull'orizzonte entro il quale «le diverse comunità cristiane maturavano la riflessione sulla loro identità e sul loro ruolo all'interno dell'ecumene imperiale romano» (10). La prima parte del libro, pertanto, privilegia l'approccio sincronico ai testi, appoggiandosi sulle acquisizioni di D. Marguerat, «Quando la risurrezione diviene la chiave di lettura della storia», in Id., *Lo storico di Dio. Luca e gli Atti degli Apostoli*, Torino 2019, 89-107 e, dal punto di vista metodologico, sulle strategie tipiche del *topos* letterario dell'agnizione approfondite da P. Boitani, *Riconoscere è un dio. Scene e temi del riconoscimento nella letteratura*, Torino 2014 e G. Marconi, *Le strategie del riconoscimento nel vangelo di Giovanni. Percorsi di un topos letterario*, Roma 2018.

La seconda parte, strutturata in tre capitoli, intraprende un percorso diacronico, allo scopo di «verificare la consistenza delle tradizioni ecclesiali previe alla stesura degli attuali racconti evangelici» (10). In particolare, l'A. indaga la tradizione dei racconti circa la scoperta della tomba vuota e quelli sugli incontri tra il Risorto e i discepoli, per interrogarsi sulla storicità dell'evento della risurrezione. In questo caso l'autore assume le valutazioni di J.D.G. Dunn, *Gli albori del cristianesimo. 1/3: La memoria di Gesù. L'acme della missione di Gesù*, Brescia 2007, 884-920.

Il racconto della scoperta della tomba vuota nel racconto di Mc 16,1-6 (c. I) ha la funzione di esaltare «la potenza profetica della parola di Gesù che si realizza con certezza e focalizza il testo sulla "proclamazione" che avviene all'interno del sepolcro» (18). L'evangelista, quindi, richiama il lettore alla dimensione originaria della fede, ossia l'ascolto e l'accoglienza di un annuncio. L'arresto brusco della narrazione, infatti, costringe il lettore a rileggere l'intero racconto su Gesù, Cristo, Figlio di Dio (Mc 1,1) per riconoscerne la risurrezione negli episodi della sua vicenda terrena. Ne consegue che «la "buona notizia" trasmessa dall'attività apostolica non è semplicemente un messaggio da comunicare bensì un'esperienza che si radica negli eventi narrati e che trasforma la vita degli attori come quella dei narratori della buona notizia» (33). Il vangelo, per la comunità credente, è «un'energia divina che agisce nel corpo degli evangelizzatori così come si è mostrato nel corpo del crocifisso» (33).

Prendendo in esame gli episodi della risurrezione nel vangelo secondo Matteo (c. II), l'A. rileva come essi accentuino la rivelazione della figliolanza divina di Gesù, manifestatasi nei gesti e nelle parole del Gesù terreno. Nell'evento della risurrezione, Gesù attesta che Dio è il «Dio-con-noi» per sempre. Poiché Matteo racconta la morte e la risurrezione di Gesù con eventi associati alla fine dei tempi, l'identità comunitaria che ne emerge è caratterizzata dalla «nuova era», quella del nuovo popolo di Dio, creato dalla Pasqua mediante la riconciliazione che produce la salvezza universale.

Nel c. III l'autore affronta i racconti pasquali dell'opera lucana, mettendone in luce le valenze teologica, cristologica, soteriologica ed ecclesiale. Circa la prima, l'A. sottolinea come Luca metta in risalto l'iniziativa divina nella risurrezio-

ne di Gesù, quale «apice della storia della salvezza condotta da Dio attraverso il suo popolo Israele» (96). La risurrezione di Gesù appare compimento della profezia veterotestamentaria e della speranza d'Israele. Dal punto di vista cristologico, la risurrezione consente ai discepoli di completare il processo di identificazione del Nazareno, grazie all'attivazione della memoria delle sue parole e dei suoi rinvii alla Scrittura d'Israele. In terzo luogo, la risurrezione produce l'evento salvifico del perdono dei peccati, che a loro volta i discepoli dovranno annunziare. Infine, a livello ecclesiale, le manifestazioni del risorto inizialmente riservate ai singoli hanno come ultimo stadio l'apparizione all'intera comunità formata dagli undici, dal resto dei discepoli e dalle donne: questa apparizione fonda la fede ecclesiale. Così, negli Atti degli Apostoli, la collegialità dell'annuncio evangelico diventerà mediazione necessaria per accedere al messaggio della salvezza.

Per quanto riguarda il Quarto vangelo (c. IV), l'autore rileva come il racconto di Gv 20, contrapponendo le isotopie del vedere e del credere, fonda un'identità comunitaria in cui si coglie la presenza permanente del Risorto nei fratelli da amare. Per quanto riguarda Gv 21, invece, la comunità dei credenti trova la sua identità attorno a due mediazioni organizzative: «la responsabilità pastorale di Pietro e la funzione anamnetica della Scrittura giovannea» (124).

Nel c. V l'autore segnala le due tradizioni che sottendono i racconti evangelici della Risurrezione: la tradizione della tomba vuota e quella dei racconti di incontro. Circa quest'ultima, sono evidenziati gli elementi comuni e quelli divergenti (il luogo degli incontri) e i temi centrali: l'agnizione del Risorto, la corporeità e il pasto in comune, l'invio missionario. Alla luce delle tradizioni, l'A., nel c. VI, cerca di indagare la storicità dell'evento della risurrezione, avvalendosi dell'indagine e dei criteri sviluppati da G. Theissen – A. Merz, *Il Gesù storico. Un manuale*, Brescia 2008. La tesi a cui giunge è così espressa dall'autore stesso: «La spiegazione plausibile più logica che giustifica l'effetto della proclamazione della risurrezione di Gesù dai morti da parte dei discepoli è la loro partecipazione a un evento unico e inatteso, al di fuori della comune portata concettuale. I racconti evangelici comunicano al lettore un incontro straordinario e indicibile e lo introducono sulla soglia del mistero, della vita piena ultramondana. La preoccupazione degli evangelisti allora non è stata tanto descrittiva quanto evocativa di un'esperienza» (177). Il c. VII, conclusivo del lavoro, traccia una sintesi cristologica, teologica e antropologica della risurrezione: Dio si rivela come Padre che dona vita in abbondanza e in modo inimmaginabile; Gesù, nel suo *status* di risorto, come il Figlio che continua a donare se stesso mediante l'azione dello Spirito Santo; il credente come colui che fa un'esperienza inaudita dell'amore della Trinità, nel perdono dei peccati, grazie al quale giunge alla scoperta dell'umanità autentica esperita nel ricevere e donare l'amore misericordioso di Dio e nella dignità di essere figlio nel Figlio.

Lo studio di De Santis permette all'esegeta di raccogliere con frutto la presentazione sistematica e sintetizzata delle principali questioni attorno ai racconti della risurrezione che anima la ricerca scientifica recente. Questioni attorno alle quali il consenso non appare ancora unanime. Allo stesso tempo, la questione metodologica nell'analisi dei racconti pasquali s'impone in tutta la sua specificità proprio per affrontare gli interrogativi suggeriti dall'autore. Per esempio,

quando in riferimento al Quarto Vangelo l'A. dichiara che «il “vedere” del discepolo amato, quindi, penetra all'interno dell'apparenza e giunge alla profondità della “fede”. Si tratta di una fede autentica e completa nella risurrezione di Gesù» (102), si trascura il fatto che la fede autentica secondo san Giovanni implica anche la testimonianza pubblica, che il discepolo amato, nel caso specifico, non esplica, risultando una figura di fede parziale, seppur idealizzata all'interno della trama narrativa. Ciò porta inevitabilmente alla domanda che anima la ricerca del nostro A.: attraverso il racconto della risurrezione, quale identità comunitaria sta costruendo il racconto fondatore? L'interrogativo merita ancora di essere indagato per trovare risposte ancor più soddisfacenti. Anche in rapporto a quel compimento delle Scritture del popolo ebraico che nei racconti evangelici della risurrezione trovano il loro culmine: compimento che esige di essere ulteriormente esplicitato.

Andrea Albertin  
*Via san Francesco, 126*  
*35121 Padova*  
*andreaalbertin76@gmail.com*